



Vedete, sono uno di voi

regia: Ermanno Olmi

sceneggiatura: Ermanno Olmi e Marco Grazonio

fotografia: Fabio Olmi

montaggio: Paolo Cottignola

produzione e distribuzione: Istituto Luce-Cinecittà

durata: 76'

origine: Italia, 2017

Ermanno Olmi e Marco Grazonio

Ermanno Olmi nasce a Bergamo nel 1931. Alla fine della guerra lavora come impiegato alla Edison e realizza circa quaranta documentari, fra cui *Grigio*, con il testo di Pier Paolo Pasolini. Il suo primo lungometraggio è del 1959, *Il tempo si è fermato*. Nel 1961 al Festival di Venezia vince il premio della critica con *Il posto*, nel 1965 realizza *E venne un uomo*, omaggio alla figura di Papa Giovanni XXIII. Seguono altri film sul mondo del lavoro: *I fidanzati*, *Un certo giorno* del 1968 e *La circostanza* del 1975. Nel 1978 *L'albero degli zoccoli*, film sulla vita dei contadini bergamaschi di fine Ottocento, conquista la Palma d'oro al Festival di Cannes. Nel 1983 gira *Camminacammina* e il documentario *Milano 83*. Nel 1987 realizza *Lunga vita alla signora* e, nel 1988, *La leggenda del santo bevitore* che vince il Leone d'oro al Festival di Venezia. Nel 1993 gira *Il segreto del bosco vecchio* e nel 1994 *Genesi. La creazione e il diluvio*, nel 2001 presenta a Cannes *Il mestiere delle armi*, seguito due anni dopo da *Cantando dietro i praveranti*. Nel 2005, con Abbas Kiarostami e Ken Loach, realizza *Tickets*, mentre è del 2007 *Centochiodi*. Sempre nel 2007 gira, durante l'allestimento della mostra di Jannis Kounellis alla fondazione Arnaldo Pomodoro, *Atto unico*. Per la triennale di Milano realizza, nel 2008, *I grandi semplici*. Nel 2009 gira *Terra madre e Rupi del Vino*. Nel 2011 a Venezia presenta *Il villaggio di cartone*, nel 2014, nel centenario dello scoppio della grande guerra, realizza *Torneranno i prati*, mentre nel 2015, all'Expo Universale di Milano, presenta il cortometraggio *Il pianeta che ci ospita*.

Marco Grazonio ha seguito Martini dagli inizi del suo episcopato per il *Corriere della sera*, di cui è attualmente editorialista. Grande esperto martiniano, ha dedicato numerosi volumi alla persona e all'opera dell'Arcivescovo. Autore di numerosi volumi tradotti anche all'estero, tra cui il pluripremiato *Gesù e le donne* del 1990, Grazonio è anche poeta e drammaturgo. Psicologo, analista e psicoterapeuta è docente di Psicologia del sogno presso la Scuola di Psicoterapia del Centro Italiano di Psicologia Analitica (CIPA), di cui è presidente nazionale. Presiede la Fondazione Culturale Ambrosianum.

Carlo Maria Martini, vedete, sono uno di voi.

Il 31 Agosto 2012 all' Aloisianum di Gallarate moriva l'Arcivescovo e, dalla stanza al 3° piano della residenza dei Gesuiti, prende avvio il film. Inizia dalla fine Ermanno Olmi, dall'immagine della camera in cui fu ricoverato Carlo Maria Martini (immagine che ritornerà più volte come contrappunto e monito), delle sue spoglie esposte in Duomo e di quella del suo sepolcro. Da qui Olmi parte per raccontare l'infanzia piemontese nel contesto di una famiglia agiata guidata dalla religiosità della madre e dal senso del dovere del padre, ingegnere costruttore. L'ingresso in guerra, lo sfollamento, Torino sotto le bombe. La struttura del film deriva da un montaggio di materiali visivi eterogenei: fotografie di famiglia, sequenze documentarie dell'Italia di quegli anni, inquadrature realizzate nelle stanze di casa Martini. Esemplare il passaggio costruito

sulla ripetizione delle tristemente famose battute del discorso mussoliniano che annuncia la dichiarazione di guerra: una prima volta accompagnato da immagini enfatiche provenienti dai cinegiornali di propaganda, chiuse però con due inquadrature di un beffardo Totò “in armi”; ma dopo averci mostrato gli effetti terribili dei bombardamenti sulle città, le stesse frasi vengono riprese, accompagnate questa volta dalle fotografie della ritirata di Russia e dei cadaveri dei soldati allineati nella neve. Il dopoguerra si apre con un montaggio di grande impatto: i corpi sollevati per i piedi in Piazzale Loreto e l'inquadratura luminosa di una coppia appena sposata, corrispondono, prima al periodo della formazione religiosa di Martini nella Compagnia di Gesù, e poi a quello del percorso che lo porterà a esercitare, dal dicembre 1979 al luglio 2002, l'incarico di Arcivescovo di Milano. Del Cardinale, attraverso le sue toccanti parole, scopriremo tutto, dal suo legame con Agostino Bea, rettore del Pontificio Istituto Biblico, col quale cercò occasioni per rendere i testi sacri il meno lontani possibile dalla realtà, fino alla sua apertura a relazioni proficue e importantissime con confessioni cristiane non cattoliche, con ebrei e musulmani, tutti discendenti del comune Padre Abramo, esperienze in linea con la “libertà religiosa” che veniva sancita dal Concilio. Martini divenne rettore della Gregoriana, università fondata da Sant'Ignazio, poi umile Arcivescovo di Milano, con un approccio che sovente spiazzò l'intera città: nel 1980 istituì la Scuola della Parola in Duomo, richiamando l'attenzione di folle di giovani, seppe mettersi in ascolto e in dialogo con la sua gente, ribadì l'importanza della Parola “il primato della Parola è una cosa molto seria e concreta; questione di vita o di morte nel sopravvivere quotidiano. Non figura astratta quindi, ma l'aiuto a cogliere il perché di ciò che ci sta accadendo”. Nell' Ottobre del 1987 Martini annuncia la “Cattedra dei non credenti”, una serie di incontri sulle domande della fede. Un'iniziativa che Martini stesso definì “strana e spericolata”, idea ispirata a Martini da Norberto Bobbio: è sulla scia del filosofo la distinzione che Martini fa tra pensanti e non pensanti e non tra credenti e non credenti.

Resteranno evidenti, di Martini, l'attenzione umana, la voglia di capire le persone, le situazioni, i problemi della società, per andare incontro, come ha fatto lui tra “anni di piombo”, Tangentopoli e tutte le vicende drammatiche della nostra nazione, alle pesti della violenza, della solitudine, e della corruzione. Il Cardinale seppe dialogare con tutti: politici, intellettuali, gente comune, terroristi, rappresentanti di altre culture e religioni, ed è questo il suo più essenziale e profondo messaggio: l'invito al dialogo e alla comunicazione. All'andamento cronologicamente progressivo degli anni prima della guerra, si sostituisce una struttura a mosaico, per immagini e voci organizzate secondo il principio non più strettamente cronologico ma tematico; la voce narrante di Ermanno Olmi, scelta efficacissima per sottolineare l'adesione dell'autore alla dimensione morale e umana del protagonista, rimane centrale nel procedere del discorso, ma si arricchisce di altre voci come quella di Pietro Calamandrei, Carlo Maria Martini stesso, di voci letterarie Nikolai Gogol, Mario Soldati. Vi rientrano, oltre a quelle provenienti da fonti documentarie, televisive e fotografiche, immagini appartenenti al cinema di Olmi stesso: *E venne un uomo*, *La circostanza*, *Cammina cammina*, *Milano 83*, *Genesi: la creazione e il diluvio*, *Terra madre*, *Rupi del vino*, *Il pianeta che ci ospita*; le note della colonna sonora dei *Centochiodi* (l'unico film non appartenente alla sua produzione è *Il gesto delle mani* di Francesco Clerici). Il documentario si trasforma in un film-saggio che chiama in causa temi di portata etico/sociale universale: i legami tra politica affarismo e corruzione, l'affermarsi del profitto economico come disvalore fondante il sistema di potere che ci controlla e manipola, la violenza politica e la cultura della morte, la forza del dialogo e dell'intelligenza che lo sottende; che cosa intendiamo con i termini “progresso” e “lavoro”, Europa e democrazia, la contrapposizione tra fede e ateismo. L'onestà intellettuale del Cardinale arriva dritta allo spettatore, la figura di Martini ci mette di fronte alla verità dell'umiltà, alla funzione del pensiero e della speculazione intellettuale rispetto alla realtà, all'impatto che le idee hanno sulla società umana, cosa della quale spesso ci si dimentica. Olmi ha dichiarato che il film dovrebbe portare a chiederci, come pubblico, cosa facciamo per la nostra società: per la democrazia, per la chiesa e per il popolo in generale. Il suo è l'invito a stimolare non soltanto la nostra buona volontà e il nostro impegno etico, ma anche ad attivare la creatività sociale e politica, sfruttando la capacità di immaginare e progettare nuovi e sani futuri. E' un film che parla del pensiero: di come si sviluppa, della sua importanza, e che allo stesso tempo mette in moto le menti degli spettatori. Nella consapevolezza di Martini che tutte le verità contengono qualcosa che le rende simili, questa pellicola, oltre che colpire e commuovere, ci invita a porci in ascolto e a indagare: su noi stessi, sulla nostra esistenza, e sulla direzione che stiamo prendendo come umanità.

(da *Storia dei film.it*, Leda Mariani; *Cineforum*, Adriano Piccardi).

A cura di **Maddalena Caccia**

Legnano, 27/02/2018